COMUNE DI COMISO



SOFFITTO LIGNEO SALA PIETRO PALAZZO

RASSEGNA STAMPA 2014

MAGGIO

A CURA DI:
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

16 Maggio

La Sicilia

Favori e potere: l'arma del boss

Così Alfieri ricambiava la collaborazione dei quattro carabinieri finiti sotto inchiesta

DANIELA VINCI

Favori all'imprenditore amico sì, ma "spremuto" dal racket in cambio di rifornimento di gasolio "a sbafo" e l'utilizzo di telefonini aziendali. Ma anche pressioni per assunzioni di personale in attività economiche di "amici", dichiarazioni studiate a tavolino con falsi testimoni per aggiustare qualche processo relativo a incidenti stradali, false testimonianze in procedimenti civili intentati per vertenze di lavoro, ma anche garanzie a potere occupare arbitrariamente e con tutta tranquillità qualche immobile di proprietà delle Ferrovie dello Stato e attività di "spionaggio" con pedinamenti e l'invio di qualche missima per osteggiare qualche vicenda amorosa.

Sono solo alcune delle contestazioni mosse dai magistrati della Dda di Caltanissetta ai 9 incriminati, quattro dei quali appartenenti al corpo dei carabinieri. Solo uno di loro è finito nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. E' il maresciallo Giovanni Primo - ex comandante del nucleo Radiomobile a Gela e da due anni in servizio a Comiso - indicato come il "deus ex machina" del gruppo di indagati smantellato quattro giorni fa, e ora accusato di concorso esterno in associazione mafiosa perchè sospettato di avere avuto rapporti "privilegiati" con il boss Giuseppe Alfieri "u ierru". Ma gli si contesta anche l'accusa di estorsione con l'aggravante mafioso ai danni dell'imprenditore modicano d'origine Orazio Spadaro, suo amico, e anche quest'ultimo raggiunto da ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari nell'ambito della stessa inchiesta per qualche episodio di corruzione.

Nel mirino per corruzione anche l'imprenditore di origini modicane Orazio Spadaro

Lo stesso Spadaro, rispondendo ieri alle domande del gip di Caltanissetta Maria Carmela Giannazzo, si è difeso tenacemente, sottolineando di avere avuto con il maresciallo Primo rapporti di affettuosa amicizia, aggiungendo di avere goduto di qualche collaborazione da parte del sottufficiale dell'Arma, ma di non avergli sborsato mai denaro. A mettere la pulce all'orecchio agli inquirenti sull'"allegra gestione della divisa" da parte di qualche carabiniere è stato il collaborante Emanuele Cascino, ex fedelissimo a "Peppe u ierru", e le cui dichiarazioni troverebbero riscontri nell'attività investigativa condotta con l'ausilio di intercettazioni telefoniche. La "gola profonda", nel riferire dell'esistenza di collusioni tra il gruppo Alfieri con esponenti delle Istituzioni, riferì che il maresciallo Primo intratteneva rapporti privilegiati con il boss Alfieri che, a suo dire, era suo confidente. Aggiunse che il sottufficiale e il boss si scambiavano favori. In particolare, il boss avrebbe spifferato qualche notizia al maresciallo e quest'ultimo gli avrebbe garantito protezioni quando veniva controllato dai carabinieri.

LE REAZIONI

«Un militare rigoroso e ligio al dovere»

Era vicecomandante a Comiso, dove il silenzio pesa più delle parole



Il maresciallo Giovanni Primo era vicecomandante della stazione di Comiso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Sorpresa. E' la parola più ricorrente in città dopo la notizia dell'arresto del vicecomandante della locale stazione dell'Arma dei carabinieri maresciallo Giovanni Primo. Il sottufficiale è stato arrestato per ordine del magistrati della Dda di Caltanissetta eseguito dai carabinieri del Ros. Il maresciallo Primo è arrivato a Comiso circa due anni fa da Gela dove comandava il nucleo Radiomobile.

Ben presto si è fatto apprezzare da colleghi e conoscenti per la sua discrezione, precisione e operatività. Un'immagine che stride con l'accusa che è stata formulata contro di lui secondo cui avrebbe favorito clan mafiosi gelesi. Un'accusa che il sottufficiale ha respinto e il suo legale, l'avvocato Flavio Sinatra, ha già preannunciato ricorso avverso l'arresto subito. Il suo nome, insieme a quelli di altre persone, compresi altri tre carabinieri, uno in pensione, altri due in servizio tra cui uno comisano, tutti agli arresti domiciliari, sarebbe stato tirato in ballo da un collaboratore di giustizia Emanuele Cascino. I fatti sarebbero comunque riconducibili a qualche anno fa, prima che il maresciallo Primo arrivasse a Comiso. Nessun commento è stato espresso dal comando di stazione dell'Arma di Comiso anche perché, comprensibilmente, si preferisce che la giustizia segua il suo corso e il maresciallo Primo, come gli altri militari dell'Arma indagati, possano dimostrare la loro estraneità ai fatti contestati anche perché è tuttora ritenuta una persone precisa e generosa, un investigatore preparato e dall'indiscussa professionalità. Insomma, dalla descrizione che pure trapela ufficiosamente da alcuni colleghi, si disegna un uomo che non sembra coincidere con quello indicato dal collaboratore di giustizia. Stupore anche tra i cittadini e quanti hanno avuto modo di conoscerlo. Il maresciallo Primo spesso, infatti, è andato di persona agli uffici dell'anagrafe del Comune per eseguire accertamenti su persone. Dagli impiegati è stato descritto come una persona tutto d'un pezzo, ligio al dovere, rispettoso delle regole.

Anzi, a questo proposito, non ha risparmiato qualche battuta tra il serio e il faceto nei confronti di qualcuno che aveva visto fumare anche se fuori dall'ufficio. Insomma, ne emerge l'identikit di un tutore della legge, preciso e attento nelle indagini. Ecco perché la sorpresa per le pesanti accuse a lui contestate.

La Sicilia

COMISO. La Torre o Magliocco? Il consigliere comunale vittoriese Cirica propone un referendum

«Guerra di nomi: parola alla città»

LUCIA FAVA



COMISO. Il presidente del Senato Pietro Grasso, il ministro della Giustizia Andrea Orlando, il presidente della Regione siciliana, Rosario Crocetta. Continuano ad arrivare adesioni alla cerimonia di intitolazione dell'aeroporto di Comiso, fissata per il 7 giugno prossimo. Dopo la seconda carica istituzionale e il governatore isolano, anche il guardasigilli Orlando ha aderito con entusiasmo all'invito del sindaco Filippo Spataro e il 7 giugno sarà a Comiso per la reintitolazione dello scalo a Pio La Torre. Il primo cittadino comisano ha approfittato, infatti, dell'incontro a Roma con la commissione enti locali del ministero dell'interno, per consegnare "brevi manu" gli inviti alle più alte cariche dello stato. Spataro è stato ricevuto personalmente da Grasso e dal ministro Orlando. Ha preso contatti con l'entourage del ministro ai trasporti Maurizio Lupi, che, anche lui, dovrebbe essere disponibile per la giornata dell'intitolazione. Inviti, nei prossimi giorni, saranno spediti, inoltre, al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e alla presidente della Camera, Laura Boldrini.

Intanto, sulla questione del nome dello scalo comisano, prende posizione Santo Cirica, consigliere comunale della vicina Vittoria, che lancia la proposta: "A decidere, siano i cittadini".

> «Cambia la Giunta, cambia il colore politico e cambia l'intitolazione dell'aeroporto»



SOPRA UNO DEI VOLI UMANITARI PARTITI DA COMISO. A SINISTRA SANTO CIRICA

"Partiamo dall'assunto – spiega il consigliere comunale ipparino – che l'aeroporto dell'area iblea è dei cittadini e non certo di questo o di quel politico. Perché, per assurdo, potrebbe accadere che se alla prossima tornata elettorale a guidare il Comune di Comiso sarà una Giunta di centrodestra, allora il sindaco di quell'esecutivo potrebbe decidere di fare ritornare il nome di prima. E così andare avanti all'infinito. Proprio perché, in questo modo, non si sta facendo una bella figura, sarebbe opportuno che fossero i cittadini a pronunciarsi. Magari attraverso un referendum telematico o con altre forme di coinvolgimento democratico. E così il nome dell'aeroporto avrebbe l'imprimatur più importante, quello dei residenti del territorio in cui risiede".

Per Cirica, un intervento del genere potrebbe interessare tutte le aree comunali in cui l'aeroporto ricade, quindi, oltre a Comiso, anche Vittoria e Chiaramonte Gulfi che, ricorda il consigliere, "hanno ceduto dei propri terreni per permettere all'infrastruttura di diventare pienamente operativa". E mentre si discute del nome, al (ancora per poco) Vincenzo Magliocco proseguono i voli umanitari. Poco dopo la mezzanotte di mercoledì scorso è partito dallo scalo comisano un aeromobile con a bordo un centinaio di migranti che erano stati prelevati dal centro di accoglienza dell'ex azienda Don Pietro, sulla Comiso-Chiaramonte. Il velivolo è successivamente partito alla volta di Verona. I migranti sono stati trasferiti in alcune strutture del nord Italia.

La Sicilia

FINAL FOUR VOLLEY. Le pallavoliste comisane si sono aggiudicate il titolo regionale under 14 battendo il Mazara in finale

La Nuova Kasmenea è vincente

Marchisciana: «Sono felice per le ragazze che hanno lavorato duro e bissato il successo»

ANTONELLO LAURETTA



La Nuova Kasmenea Volley Multifidi campione regionale under 14 di volley femminile. L'ambito e prestigioso traguardo è stato raggiunto mercoledì scorso, al termine del final four ospitato a Comiso al Paladavolos e alla palestra di via Spallanzani. È un successo meritato che premia quella che oggi può essere considerata la più forte squadra di volley femminile under 14 in Sicilia. Entusiasmo alle stelle tra i supporter dell'Ardens, la Nuova Kasmenea infatti è una società satellite della prima, e gioia irrefrenabile tra le ragazze allenate da Concetta Marchisciana, ormai una habitué dei successi regionali con le formazioni giovanili, e del suo staff composto da Maria Giovanna Pillitteri e Cristina D'Iapico.

Felice come non mai anche il giovane dirigente Francesco Davolos che ha avuto magna pars in merito all'organizzazione della Final Four e premiato per questo dal presidente della Fipav Sicilia Enzo Falzone. Meritato il trionfo tributato a coach Marchisciana che per un pezzo si è vista galleggiare a mezz'aria all'interno del palazzetto. "Sono felice, contenta soprattutto per le ragazze che assaporano questo successo dopo la vittoria dell'anno scorso – ha commentato a caldo la stessa Marchisciana –. Non è stata una passeggiata. Le squadre finaliste sono state tutte forti, soprattutto Siracusa e Mazara ci hanno impegnato molto ed erano temute. Noi siamo state brave a mantenere la concentrazione, a giocare sempre su livelli alti ed ho visto la mia squadra chiudere la final four ancora in crescendo. Penso che la Nuova Kasmenea abbia dato una bella dimostrazione di forza contro tre ottime squadre".



UN ATTACCO DELLA N. KASMENEA

Il team comisano ha aperto le danze battendo 3-0 l'Aurora Siracusa, mentre la Vigor Mazara ha superato con l'identico punteggio l'Azzurra Messina. Nel secondo giorno, le ragazze di coach Marchisciana hanno inflitto il secondo 3-0 alle messinesi mentre Mazara ha dovuto rimontare dal 0-2 al 3-2 contro Siracusa. Infine il match di finale tra Nuova Kasmenea Comiso e Vigo Mazara che le comisane hanno comunque dominato con un altro perentorio 3-0 (25-18; 25-10-25-19 i parziali) dando l'impressione di vincere facile ma in effetti non è stato così perché il Mazara ha dato l'anima sul parquet e solo una prestazione eccezionale e senza alcuna sbavatura delle ragazze comisane ha fatto sì che il risultato non fosse mai in discussione.

"Questa final four è stata una bellissima cavalcata della nostra squadra – ha dichiarato il presidente dell'Ardens Gianni Sudano –. Abbiamo sempre vinto in tre set giocando sempre meglio e ottenendo la perfezione proprio nella finale. Questo successo è importante perché premia un lavoro che è partito da lontano e dà un seguito al titolo regionale under 13 che queste stesse ragazze hanno vinto l'anno scorso e nel contempo conferma a Comiso il titolo under 14 parimenti vinto la scorsa stagione con le ragazze che ora sono impegnate con l'under 16. Ciò vuol dire che abbiamo una continuità di atlete e risultati e per una società sportiva questo è un dato molto buono. Sotto altro profilo, siamo parimenti contenti per la pioggia di complimenti ricevuti da Fipav Sicilia col presidente Fanzone, da Fipav Ragusa col presidente Gianni Giurdanella i quali non hanno nascosto il loro compiacimento per la perfetta organizzazione della manifestazione".

Il presidente della Nuova Kasmenea Comiso, Antonio Alessandrello, ha posto l'accento sull'importanza del tecnico. "Concetta Marchisciana ha avuto un ruolo determinante in questo nuovo successo – ha detto –. Il nostro tecnico è molto conosciuto in tutta la Sicilia per quanto ottenuto sia nel settore giovanile sia con le squadre maggiori ma ritengo giusto darne merito anche in questa occasione". Premi speciali sono andati a Michela Dimartino (Nuova Kasmenea) come migliore ricevitrice, a Marta Occhipinti come migliore palleggiatrice (Nuova Kasmenea), a Morgana Giubilato come migliore schiacciatrice (Vigor Mazara) e Alessandra Mistretta come migliore giocatrice (Vigor Mazara).

La Sicilia

Tutti i nomi di un sestetto che guarda al futuro

a. l.) Le neocampionesse regionali di volley femminile under 14 sono Sofia Nuzzarello, Noemi La Rosa, Flavia Castilletti, Marta Occhipinti, Giovanna Tomasello, Shyaron Matarazzo, Evren Gianni, Alice Chiarandà, Fabiana Cilio, Marta Meli, Michela Di Martino, Sofia Baglieri, Alessandra Bertino. Per la "banda Marchisciana", però non c'è tempo di crogiolarsi sugli allori. La Nuova Kasmenea Comiso, infatti, sarà impegnata in Puglia dal 28 maggio al 1° giugno prossimo per la fase nazionale che assegnerà il titolo italiano di categoria. Il team comisano esordirà il 29 giugno a Trani in un girone composto dalle campionesse della Campania, del Veneto e da una quarta squadra che deve ancora qualificarsi. La formula finale nazionale prevede la suddivisione delle sedici finaliste in quattro gironi all'italiana. Le prime due di ciascun girone si affronteranno nei quarti ad eliminazione diretta, mentre le terze e le quarti qualificate disputeranno rispettivamente le finali dal nono al dodicesimo posto e dal tredicesimo al sedicesimo posto.

COMISO: LA FESTA DELL'ADDOLORATA ENTRA NEL VIVO



Stasera la «Via Matris», domani la svelata con la pioggia di petali

ANTONELLO LAURETTA

La "Via Matris" introduce alla festa di domenica prossima. I festeggiamenti in onore di Maria Ss. Addolorata segnano un crescendo rossiniano in questi ultimi tre giorni. Questa sera, dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Ragusa mons. Paolo Urso, seguirà la tradizionale "Via Matris" consistente nella processione col quadro della Madonna Addolorata e la Croce, nel corso della quale si canta tutto il Settenario. La processione percorrerà via mons. Rimmaudo, raggiungerà piazza Fonte Diana e proseguirà per le vie San Biagio, viale della Resistenza, Generale Amato, corso Umberto I da dove ritornerà in piazza Fonte Diana. Al rientro in chiesa la corale parrocchiale eseguirà il canto dello "Stabat Mater".

Domani sarà il giorno della "Svelata" e del "corteo col manto". Questi eventi saranno preceduti dalla sfilata dei "Tamburi di Buccheri" accompagnati dalle bande musicali. Alle 19 è previsto il raduno dei fedeli presso la chiesa di San Biagio dove saranno prelevati il manto della Vergine Addolorata, la raggiera, le stelle e la spada che ornano la statua dell'Addolorata medesima e la reliquia della Madonna e saranno portati in Chiesa Madre. A seguire avrà luogo la "svelata" del venerato simulacro accompagnata dal canto dell'Inno all'Addolorata, composto da mons. Rimmaudo e musicato dal maestro Pulvirenti, eseguito da un coro di voci bianche, quindi la celebrazione eucaristica presieduta dall'arciprete don Antonio Baionetta. La "svelata" (nella foto), con la suggestiva pioggia di petali di rosa, è un momento suggestivo.

La Sicilia

TENNIS. Il sodalizio casmeneo ha già ottenuto la matematica certezza. E' il terzo salto consecutivo in avanti

Il Ct Comiso arpiona la promozione in C

ANTONELLO LAURETTA

Promozione in C in cassaforte per il Circolo Tennis Comiso dopo il successo ottenuto anche sui campi in terra rossa del Circolo Tennis Caltagirone, superato per 3 a 1 grazie ad una grande prestazione corale. Andrea Licitra e Gianmarco Carnemolla si sono imposti in singolare, rispettivamente contro Ruben Adamo e Giuseppe Finocchiaro, mentre nel decisivo doppio Riccardo Chessari, pur ancora non in perfette condizioni fisiche, e Giorgio Licitra hanno sconfitto la coppia calatina forma da Davide Ragonese e Ruben Adamo.



SALLEMI E I SUOI RAGAZZI

Grazie al successo in terra calatina ed ai contemporanei passi falsi delle dirette inseguitrici Sporting Club Palermo e Ct Ravanusa, costrette inaspettatamente al pareggio tra le mura amiche dal Tc Zagara e dal Ct Caltagirone, il Circolo Tennis Comiso è già sicuro, nonostante manchino ancora due giornate alla fine del campionato, di chiudere al primo posto in classifica il girone 1 della serie D1 e di conquistare, quindi, la promozione in serie C senza passare dalla lotteria dei play off. Per il sodalizio comisano si tratta della terza promozione consecutiva, a testimonianza dello stato di grande salute che da qualche anno a questa parte vive il movimento tennistico comisano, passato nel volgere di breve tempo dall'"inferno" della serie D3 al "paradiso" della serie C, il massimo campionato regionale. Entusiasmo ovviamente alle stelle nello staff dirigenziale del sodalizio del presidente Salvatore Sallemi.

"La serie C è il coronamento di un costante e graduale percorso di crescita, sia quantitativa che qualitativa, del nostro circolo, ormai ai vertici della provincia, e ci ripaga con gli interessi di tutti i sacrifici fatti in questi anni – ha commentato lo stesso Sallemi -. Desidero ringraziare espressamente tutti i ragazzi che hanno contribuito a questa storica impresa, per il grande attaccamento mostrato ai nostri colori, da Riccardo Chessari ad Andrea Licitra, da Gianmarco Carnemolla a Giorgio Licitra, da Andrea Digiacomo al capitano Salvatore Dipasquale, autentico trascinatore del movimento tennistico comisano. Ma in questo momento di gioia non voglio dimenticare anche tutti coloro che nelle scorse due stagioni hanno vestito la maglia del circolo, contribuendo a farci vincere il campionato di serie D3 e di serie D2, e, quindi, oltre ai già ricordati, anche Gianmarco Carnemolla, protagonista della promozione in D1, Giuseppe Distefano, importantissima pedina sia in serie D3 che in serie D2, Frankie Callea e Fabio Rimmaudo, protagonisti dello spareggio promozione per la serie D2, perché senza la loro bravura ed il loro impegno oggi non potremmo festeggiare nessuna promozione in serie C. Un doveroso grazie, infine, a tutto il consiglio direttivo, ed in particolare a Giuseppe Cascone, Giovannella Pace e Gianni Avola e a tutti quei soci che ci hanno sostenuto con passione ed affetto".

Gazzetta del Sud

Governo ko all'Ars, migliaia di regionali senza stipendio

Maggioranza a pezzi sulla "manovrina"

Voto trasversale, diffidenze nel Pd sul pacchetto di proposte. Lettera aperta di Crocetta ai lavoratori

PALERMO

E' furioso il governatore Rosario Crocetta. L'Assemblea regionale ha stoppato la manovra da 236 milioni, rinviando il testo in commissione Bilancio che ha tempo sino al 30 maggio per valutarlo. Questo significa l'ennesimo blocco agli stipendi di migliaia di dipendenti di enti e consorzi collegati alla Regione, precari e forestali. Un esito frutto anche dell'azione dei franchi tiratori, compresi quelli del Pd, che ha provocato il caos nel partito.

Crocetta si è rivolto con una ...era aperta a lavoratori e sin...ati per informarli dell'acca...to: «Cari dirigenti dei sindacati, cari lavoratori, oggi in mo...o specioso, senza alcun motivo e a maggioranza, le opposizioni in parlamento hanno rinviato la manovra salva stipendi alla commissione bilancio, determinando l'aggiornamento dell'aula al 27 maggio. Tale situazione determina un vero e proprio massacro sociale».

E ancora: «E' dalla fine di febbraio che il governo tenta di risolvere gli effetti dell'impugnativa del commissario dello Stato - prosegue - Nel febbraio scorso avevamo proposto una manovra complessiva di variazioni di bilancio, la cui trattazione è stata inspiegabilmente ritardata. Prima della trattazione, i capigruppo dell'Ars ci ...nno proposto di ridimensio...e la manovra a una legge ...a stipendi e così abbiamo ...atto. Per risolvere inoltre i problemi dei comuni abbiamo ...roposto l'accensione di un ...utuo da cento milioni, per consentire agli enti locali di potere iscrivere tali voci in bilancio. Sulla seconda manovra è stato sollevato il problema che non era corretto sottoscrivere un mutuo. Rispetto a tali rilievi, il governo ha emendato tale manovra sostituendo il mutuo con una copertura di spesa derivante dai risparmi. In aula, il colpo di scena: è stato deciso di rinviare ulteriormente la trattazione, alludendo a motivi di illegittimità inesistenti su tale copertura di spesa».



Antonello Cracolici: proposte soluzioni con approssimazione e superficialità, senza capo né coda

«La nuova copertura - continua - è la medesima assicurata già dall'art. 72 della finanziaria 2013, che è stata considerata legittima dal commissario dello Stato e pubblicata regolarmente nella Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana n. 3 del 7 maggio 2013. Emerge in alcune parti del parlamento una irresponsabilità politica senza precedenti con una linea "del tanto peggio tanto meglio", che punta a scardinare la coesione sociale e il rapporto tra istituzioni e cittadini. In questo momento, mi sento solo di dire che sono con voi, che condivido il dramma di decine di migliaia di lavoratori che rischiano di non avere pagato lo stipendio».

Diverse le reazioni anche nella stessa maggioranza dove spicca la posizione espressa dal deputato Pd Antonello Cracolici: «A mettere a rischio gli stipendi di migliaia di siciliani sono coloro i quali hanno proposto, con approssimazione e superficialità, una manovra correttiva senza capo né coda, che mette insieme "stipendi fino a giugno" con coperture che partono da luglio in poi. A questo punto - aggiunge Cracolici - sarebbe un trucco fin troppo evidente quello di tentare di scaricare le responsabilità su chi, più volte e in più sedi, ha sollecitato le necessarie correzioni: evidentemente però, dall'altra parte non c'era la volontà - o la capacità - di intervenire».

Rincara la dose il suo collega di partito Mario Alloro: «l'unico responsabile è Crocetta che negli ultimi due mesi ha cambiato la manovra correttiva ogni 24 ore»

Crocetta però si scaglia contro i franchi tiratori, soprattutto quelli del Pd, Cracolici in testa: «Se ha votato per il rinvio se ne assumerà la responsabilità. Così come il segretario regionale Raciti che si assumerà la responsabilità di aver detto che questa manovra non serve a nulla».

La Sicilia

REGIONE

scontro politico e sociale

Manovrina rinviata Crocetta attacca l'Ars «La copertura c'era»

Il governatore: far slittare il testo è stato indecente io sto dalla parte dei 30mila lavoratori senza paga



IL GOVERNATORE CROCETTA ALLE PRESE CON UNA NUOVA GRANA

LILLO MICELI

PALERMO. Nel giorno della Festa dell'Autonomia, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, è costretto a rivolgersi direttamente ai siciliani, non per il solito messaggio in cui si ricorda l'anniversario (il 68°) della conquista dello Statuto speciale, ma per prendere le distanze dall'Ars che, secondo lui pretestuosamente, ha rinviato in commissione Bilancio il disegno di legge sulla manovrina di aggiustamento, perché a parere dell'opposizione ed anche di alcuni settori della maggioranza, non ci sarebbe la copertura dei 136 milioni di euro previsti per pagare, fino a giugno, gli stipendi dei dipendenti di enti, società e consorzi controllati dalla Regione.

Un rinvio in commissione che Crocetta ha definito «indecente». E per questo motivo, ha chiesto al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, «l'immediata convocazione della conferenza dei capigruppo per valutare la possibilità di convocare in deroga la commissione Bilancio e procedere con i lavori sulla manovra salva stipendi». Altrimenti tutto slitterebbe al 27 maggio, cioè dopo le elezioni europee. È evidente il tentativo delle opposizioni e di parte della maggioranza, di voler impedire a Crocetta, negli ultimi giorni di campagna elettorale, dire ai circa 30 mila lavoratori che da gennaio non percepiscono lo stipendio di avere risolto il loro problema, anche solo fino a giugno.

A sua volta, il presidente della Regione, si è rivolto direttamente ai lavoratori: «Sono con voi, condivido il dramma di decine di migliaia di lavoratori che rischiano di non avere pagato lo stipendio. Oggi (ieri per chi legge, ndr) in modo specioso, senza alcun motivo e a maggioranza, le opposizioni in Parlamento hanno rinviato la manovra salva stipendi alla commissione Bilancio, determinando l'aggiornamento dell'Aula al 27 maggio. Tale situazione determina un vero e proprio massacro sociale, impedendo di garantire ai lavoratori un diritto, quello della retribuzione del lavoro, considerato inalienabile dalla Costituzione».

Per il presidente della Regione, «è dalla fine di febbraio che il governo tenta di risolvere gli effetti dell'impugnativa del Commissario dello Stato. Nel febbraio scorso, avevamo proposto una manovra complessiva di variazioni di bilancio, la cui trattazione è stata inspiegabilmente ritardata».

Crocetta, dopo avere ricostruito l'iter che ha portato alla «manovrina» che ieri avrebbe dovuto iniziare l'ultimo miglio, ovvero l'esame dell'Aula, ha sottolineato che «è stato deciso rinviare ulteriormente la trattazione, adducendo motivi di illegittimità inesistenti sulla copertura di spesa. La nuova copertura, infatti, è la medesima assicurata già dall'art. 72 della Finanziaria del 2013, che è stata considerata legittima dal Commissario dello Stato e pubblicata sulla Gurs del 7 maggio 2013».

Per il presidente della Regione, «emerge in alcune parti del Parlamento una irresponsabilità politica senza precedenti con una linea "del tanto peggio tanto meglio", che punta a scardinare la coesione sociale e il rapporto tra istituzioni e cittadini. In questo momento mi sento di dire che sono con voi, che condivido il dramma di migliaia di lavoratori che rischiano di non vedersi pagato lo stipendio».

Gazzetta del Sud

CHIESTO UN IMMEDIATO CONFRONTO

I sindacati: politici inetti e irresponsabili

Lo stop a Sala d'Ercole adesso fa precipitare tutto nuovamente nell'incertezza

PALERMO

«Dobbiamo amaramente constatare che la politica in Sicilia non è all'altezza della gravità della situazione. Scontiamo da un lato la mancanza di una maggioranza certa dall'altro l'evidenza di lotte intestine nei partiti che non giovano certo alla nostra isola» ha dichiarato Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil. «La norma di orientamento per reperire i 100 milioni necessari tra gli accantonamenti della spesa sanitaria, dopo la bocciatura del mutuo, - osserva Pagliaro - era una strada forzata ma percorribile: lo stop adesso precipita nuovamente nell'incertezza migliaia di lavoratori e un'intera Sicilia. Il dato certo - aggiunge il segretario della Cgil - è che non ci sono risorse, questo determina precarietà ed è con questo che bisogna fare i conti».

«Ma per affrontare una situazione così difficile - afferma - servirebbero una politica di alto profilo e una maggioranza di governo certa, cose che oggi mancano». La Cgil torna a chiedere "un tavolo permanente, all'assessorato all'economia, sulla crisi finanziaria della Regione. Le inettitudini del Governo e dell'Ars - dice ancora Pagliaro - giorno dopo giorno producono un crescente solco fra il paese virtuale e quello reale, fra la politica e i cittadini con l'aggravante che gli ultimi, purtroppo i soliti noti, cioè lavoratrici, lavoratori, precari, pensionati, giovani e disoccupati, sono quelli che continuano a pagare il prezzo più alto».

Stesso refrain dalla Cisl: l'ennesima pagina nera scritta dalla politica siciliana» ed è la conferma della sua «totale irresponsabilità e mancanza di consapevolezza, di cui a pagare il conto sono decine di migliaia di siciliani».

Per la Cisl, il ritorno in commissione è «un fatto inaccettabile alla luce della gravità della situazione economica e sociale regionale». Oltretutto, se all'origine del ritardo ci fossero preoccupazioni serie sulla legittimazione formale di atti e procedure, «si potrebbero risolvere in 24-48 ore».

Servirebbero una politica di alto profilo e una maggioranza di governo certa, cose che oggi mancano

Invece, sostiene la Cisl, «assistiamo all'ennesima puntata della sconcertante telenovela di una classe politica e dirigente alla deriva, incapace di dare risposte ai problemi strutturali legati alla fragilità della situazione siciliana». Governo e Ars, ammonisce il sindacato guidato da Maurizio Bernava, "lascino da parte beghe e interessi elettorali» e si rimettano subito al lavoro per approvare il salvastipendi in tempi brevi. E non perdano tempo neppure per la «manovra correttiva di bilancio da approvare contestualmente a un'ampia riduzione strutturale delle spese e a un piano anticrisi e per lo sviluppo produttivo».

La Sicilia

I RETROSCENA. La diatriba è nata sui 100 mln da destinare ai forestali e ai Comuni

Spaccatura in maggioranza sugli stipendi bloccati Pure Cracolici e Gucciardi votano in modo opposto



BALDO GUCCIARDI, PD

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La manovrina che avrebbe sbloccato il pagamento degli stipendi è saltata ancora una volta. A norma di regolamento se ne parlerà il 27 maggio. Il modo come si è pervenuti al rinvio e le motivazioni da una parte e dall'altra sono piuttosto bizzarri. La notizia è che gli stipendi per ora non si pagano. Punto e basta. Di chi sia la colpa, chi abbia vinto è chi perso è questione di lana caprina. Ha perso la Sicilia.

Ieri in Aula è arrivata la quarta versione, con un emendamento dell'assessore Agnello, che prevede la soppressione del mutuo (100 milioni) che destina 20 milioni ai forestali e 80 ai comuni. Per copertura si indica l'utilizzo del risparmio di spesa conseguente all'accertamento del risultato di gestione del servizio sanitario 2013, stimato in 100 milioni. Ma si specifica che per l'accertamento si deve attendere la verifica dei tavoli tecnici. Il che è stato considerato dubbio, da qui la richiesta di rinvio in commissione Bilancio. Messa ai voti, la proposta è stata approvata con 25 sì e 17 no. Una votazione da cui emerge chiaramente che la maggioranza si è divisa. E senza andare per le lunghe è sufficiente mettere a confronto i due maggiori esponenti del Pd all'Ars. Cracolici: «Se i 100 milioni sono frutto del risparmio sanitario, questo risparmio dovrà essere accertato al tavolo tecnico dopo che il ragioniere della Regione avrà autorizzato le variazioni. Ci stiamo impiccando con le nostre stesse mani, senza dare un euro a nessuno. Appoggio il rinvio in commissione». Gucciardi: «Il rinvio in commissione è un gesto di assoluta irresponsabilità: chi lo ha consentito ed assecondato se ne assumerà le responsabilità di fronte a migliaia di lavoratori che non riceveranno lo stipendio».

Tutto qui. Il resto ci rallegra con copiose lacrime asciutte versate per il mancato pagamento degli stipendi.

Assessore Agnello: «Sono Molto dispiaciuto. Le coperture erano certe, non c'erano indebitamenti». Vinciullo (Ncd): «L'emendamento di riscrittura proposto dal governo non dà certezza sulla immediata disponibilità dei 100 milioni per i forestali ed i comuni». Falcone (Fi): Il governo è rimasto vittima della sua arroganza e improvvisazione». Leanza (Articolo 4): «Certamente ci sono colpe anche della maggioranza, ma quella ottenuta da un gruppo di deputati irresponsabili è una vittoria di Pirro». D'Asero (Ncd): «Continuiamo ad assistere ai balletti dei quali i siciliani rimangono spettatori pagando un biglietto spropositato». Di Giacinto (Megafono): «Riteniamo siano irresponsabili coloro che hanno votato il rinvio». Cordaro, Grasso e Formica: «La maggioranza è lacerata. La spaccatura tra Pd e governo non deve ripercuotersi sui siciliani che attendono gli arretrati. Siamo pronti a fare la nostra parte». Cappello (M5s): «Crocetta è il mandante morale ed Agnello è l'esecutore materiale di questo governo fallimentare, che non ha la fiducia dei siciliani che ha affamato». Assessore Agricoltura Ezechia Reale: «Esprimo profonda amarezza per il rinvio».

La Sicilia

L'INCHIESTA MILANESE sfiora anche la Sicilia: in un'intercettazione citato pure Crocetta

Expo, la "cupola degli appalti" mirava all'ospedale di Siracusa

Il governatore: «Non so nulla, ma la Procura aretusea indaghi»

CORRADO GARAI

MILANO. La nuova Tangentopoli scoppiata attorno agli appalti dell'Expo 2015 in programma a Milano sfiora anche la Sicilia. La cosiddetta "cupola degli appalti" era infatti interessata alla costruzione del futuro ospedale di Siracusa che, benché per ora sia solo un progetto, faceva già evidentemente gola ai nuovi-vecchi tangentisti. La circostanza emerge da alcune intercettazioni - pubblicate da "il Giornale" - ed eseguite dalla Procura di Milano nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, l'ex funzionario del Pci Primo Greganti, l'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, l'ex esponente ligure dell'Udc Sergio Cattozzo, il manager di Expo Angelo Paris e l'imprenditore Enrico Maltauro. Nelle intercettazioni si fa anche il nome del presidente della Regione, Rosario Crocetta, da contattare per avere presenute agevolazioni.

Pare infatti che la "cupola" cercava di ramificarsi su tutto il territorio nazionale. Ovunque c'erano gare di appalti milionari, loro cercavano di intrufolarsi. E così sono arrivati sino alla Sicilia, dove la la "cricca" aveva messo gli occhi sul nuovo ospedale aretuseo. Nell'intercettazione, Frigerio - al telefono con Cattozzo - ragiona: «Tu sei amico di Enrico Maltauro (uno degli imprenditori arrestati, ndr) tieni conto che stiamo seguendo per lui un ospedale a Siracusa che dobbiamo parlare con Crocetta (Rosario Crocetta, governatore siciliano, ndr) per l'autorizzazione e compagnia bella ma tu sei d'accordo... mah aspetta adesso ne parlo al mio consulente poi vediamo venerdì quando viene da me glielo dirà a Enrico, mi ha chiamato Foti (Luigi Foti ex parlamentare della Dc, ndr) vuole la mia copertura sulla Sicilia per l'ospedale di Siracusa».



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ROSARIO CROCETTA

Solo chiacchiere o c'è qualcosa di vero? Questo sarà la magistratura a verificarlo. L'intercettazione però ieri arrivata sino all'Ars, dove il deputato del M5S, Stefano Zito, ha letto in Aula l'articolo del Giornale nel quale si affermava tra l'altro: «Dalle intercettazione relative all'inchiesta sull'Expò di Milano, viene fuori anche la Sicilia. Si parla della costruzione del nuovo ospedale di Siracusa e del Presidente Crocetta».

Immediata la reazione del governatore: «Presenterò una denuncia alla procura della Repubblica e chiedo che si apra un'indagine sul progetto per la costruzione dell'ospedale di Siracusa. Così se c'è qualcuno che ha intenzione di mettere le mani sulla marmellata è avvertito. Mi rivolgerò anche alla commissione regionale antimafia».

Un progetto da 140 milioni che faceva gola ai nuovi tangentisti

«Non conosco questo signor Foti e non so niente dell'ospedale di Siracusa - ha aggiunto Crocetta -. Non querelo nessuno ma presenterò oggi stesso un esposto in Procura perché è giusto fare chiarezza».

Che la "cricca" comunque cercasse di allargarsi sul territorio è confermato dalla carte. Negli atti dell'inchiesta milanese si parla per esempio anche degli appalti pilotati alla Asl di Brindisi e della costruzione del porto di Molfetta (Bari). Per questo motivo i procuratori di Brindisi e Trani stanno per chiedere alla procura lombarda l'invio delle carte processuali.

E non si escude a questo punto che anche la Procura di Siracusa possa chiedere l'invio degli atti processuali che la riguardano per fare luce su eventuali interessi della "cupola degli appalti" al progetto di costruzione del nuovo ospedale, un progetto da oltre 140 milioni di euro che in realtà però è ancora solo sulla carta.

IL CASO EXPO 2015

Con una task force pure la Corte dei conti apre inchiesta sulla nuova Tangentopoli

MILANO. Interviene anche la Corte dei Conti nella vicenda con al centro la «cupola» degli appalti e sospette mazzette e che una settimana fa ha portato in carcere l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio, l'ex funzionario del Pci Primo Greganti, l'ex senatore del Pdl Luigi Grillo, l'ex esponente ligure Udc Sergio Cattozzo, l'ex manager di Expo Angelo Paris e l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro.
La procura regionale della Corte dei conti per la Lombardia ha avviato un'indagine per accertare possibili profili di danno erariale nella gestione delle gare di appalto per Expo 2015. Indagine per cui è stato istituito un apposito pool di magistrati contabili, guidato dal procuratore regionale Antonio Caruso, e che si avvarrà del contributo del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano. La nuova inchiesta sulle presunte irregolarità nelle gare di Expo si aggiunge alla recente indagine in corso, relativa alla truffa ai danni della Regione tramite Infrastrutture Lombarde per svariate illegalità nell'attività contrattuale - per l'accusa sarebbero stati favoriti alcuni avvocati legati all'ex dg Antonio Rognoni - e ai numerosi fascicoli aperti sugli appalti negli ospedali lombardi, attualmente in fase istruttoria.
Ieri i pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio, che dopo gli interrogatori di in cui Maltauro e Cattozzo hanno in sostanza confermato l'ipotesi dell'esistenza di un sistema architettato dalla «squadra» fatto di gare pilotate e di tangenti, hanno riconvocato per martedì prossimo l'ex politico dell'Udc. I due pm, inoltre, hanno dato parere negativo alla richiesta di arresti domiciliari, inoltrata lunedì scorso al gip Fabio Antezza (pare scontato il rigetto), da Paris in quanto, a loro avviso, pur avendo fatto ammissioni durante l'interrogatorio di garanzia, deve ancora far luce su molti aspetti della vicenda. In mattinata inoltre, l'avvocato di Silvio Berlusconi Niccolò Ghedini, si è presentato a Palazzo di Giustizia per consegnare al procuratore della Repubblica, Edmondo Bruti Liberati, alcune note che Gianstefano Frigerio aveva fatto avere all'ex premier. E questo dopo che l'ex premier, in un'intervista di oggi su la7, in risposta ad alcuni articoli in cui si parlava di 'pizzini a lui recapitati dall'ex Dc, ha assicurato che si trattava di «pensieri sulla situazione economica mondiale ed italiana» di Frigerio.

Gazzetta del Sud

L'arresto di Genovese

La Camera dice sì E cala il silenzio Renzi: il Pd applica la legge pure ai suoi

371 a favore, 39 no. M5S presente al 70%. «Prima sputano veleno, poi stanno a casa»

Serenella Mattera
ROMA

La Camera apre le porte del carcere per Francantonio Genovese. Una maggioranza schiacciante di 371 deputati vota a favore dell'autorizzazione all'arresto del parlamentare messinese del Pd, accusato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, peculato e truffa nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale. La decisione sembrava destinata a slittare a dopo le elezioni e invece il Pd decide di imprimere un'accelerazione, dietro la garanzia del voto palese. «A viso aperto», sottolinea Matteo Renzi, il Pd applica «sempre» la legge, anche ai suoi. Ma Beppe Grillo rivendica il sì all'arresto come una vittoria M5S.

Quando il tabellone mostra il verdetto (371 sì, 39 no, 13 astenuti), cala il gelo nell'Aula della Camera. Non una parola, un commento, non un applauso. Tutti zitti, anche i deputati grillini, protagonisti da giorni di una campagna martellante per consegnare alla giustizia il deputato Pd. Lo scranno di Genovese è vuoto. L'ex sindaco di Messina è a Montecitorio fino all'ora di pranzo. Poi però viene a sapere dell'accelerazione del voto, fissato al pomeriggio, e decide di volare via. Un aereo fino a Reggio Calabria, poi a casa, a Messina, a salutare i familiari e fare la valigia per andare a consegnarsi nel penitenziario di Gazzi, per la prima notte in carcere.

«Sto andando in aeroporto, a fare il biglietto per Beirut», è l'ironia amara che Genovese sfoggia in una breve intervista rilasciata all'**Huffington Post** in mattinata. Poi però aggiunge: «Trovo tutto molto sgradevole». Il parlamentare siciliano si riferisce al fatto che il suo caso giudiziario sia diventato uno dei temi caldi della campagna elettorale. Grillo accusa Renzi di volersi tenere un «criminale» nel partito. Il Pd ribatte che la propria linea a favore dell'arresto è stata già espressa con chiarezza in giunta, ma è meglio rinviare la decisione a dopo le elezioni perché il M5S progetta «trappole, imboscate».

L'accusa dei Dem ai 5 Stelle è quella di voler nascondersi dietro il voto segreto per dire no alla misura cautelare e poi addossare tutta la colpa al Pd, lucrando voti. La decisione sembra destinata a essere il rinvio del voto a dopo le Europee. I deputati M5S si presentano in forze a presidiare la riunione dei capigruppo, che deve fissare il calendario. Ma alle 14.30 è Renzi in persona a rendere nota l'inversione di rotta: «Il Pd chiede di votare subito per l'arresto di Genovese e con voto palese». L'accelerazione viene impressa dopo che FI rinuncia a chiedere il voto segreto: si vota nel pomeriggio.

La decisione viene comunicata ai deputati Dem in un'assemblea lampo in cui il capogruppo Roberto Speranza ricorda che tutti gli occhi sono puntati sul Pd e quindi serve «responsabilità e serietà». Fino all'ultimo si teme che trenta deputati, incuranti delle indicazioni dei partiti, chiedano il voto segreto. Fino all'ultimo si temono defezioni. Ma alla fine in Aula il Pd è il gruppo più presente e soltanto sei deputati vicini a Beppe Fioroni (inclusa Maria Tindara Gullo, compagna di scranno di Genovese e anche lei messinese) dicono no all'arresto, un deputato Pd si astiene. Tutti gli altri dicono sì, così come dicono sì M5S, Sel, Sc e Fdi. Per il no FI e Ncd: «Noi siamo garantisti sempre e comunque», dichiara Silvio Berlusconi.

Gli unici momenti di tensione si registrano prima del voto, quando il grillino Alessio Villarosa (di Barcellona) cita Falcone e Borsellino rivendicando al M5S il titolo di partito degli onesti: «Buffone, vergognati», gli urlano dal Pd. «Noi siamo il partito di Pio La Torre e non accettiamo lezioni di legalità da chi sostiene che la mafia non esiste», replica la Dem Anna Rossomando, tra gli applausi dei colleghi. Poi è standing ovation per Rosy Bindi che dice: «Nessuno può appropriarsi di Falcone e Borsellino». Beppe Grillo rivendica la vittoria: «Abbiamo costretto il Pd a votare!». Matteo Renzi rivendica l'integrità del suo partito: «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati». Alla fine, dunque, lo «scalpo», secondo la cruda espressione usata in aula da Roberto Speranza, è arrivato. Nel Pd non è mai stato in dubbio che anche in aula, come in giunta, i Dem avrebbero votato per l'arresto del deputato siciliano. «Non siamo quelli di due pesi e due misure» è la linea del premier che però, in accordo con i vertici del gruppo e del partito, voleva sottrarre la decisione finale alle strumentalizzazioni da campagna elettorale di Beppe Grillo.

L'accusa dei dem ai 5 Stelle è di aver voluto strumentalizzare il caso a fini elettorali

Genovese in aula: «Sto facendo il biglietto per Beirut, ha ironizzato»

La Sicilia

lo scandalo Formazione professionale

Camera. Una maggioranza schiacciante di 371 deputati vota a favore del carcere per l'ex sindaco di Messina

Scontro Pd-M5S. I dem: «Nessun rinvio e scrutinio palese». Grillo rivendica la vittoria: «Li abbiamo costretti a votare»

Il premier accelera il voto Sì dell'Aula all'arresto e Genovese si costituisce

«Il Pd applica sempre la legge, anche ai suoi uomini» Il parlamentare vola in Sicilia, è già in cella a Gazzi

SERENELLA MATTERA

ROMA. La Camera apre le porte del carcere per Francantonio Genovese. Una maggioranza schiacciante di 371 deputati vota a favore dell'autorizzazione all'arresto del parlamentare messinese del Pd, accusato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, peculato e truffa nell'ambito di un'inchiesta sui finanziamenti alla formazione professionale. La decisione sembrava destinata a slittare a dopo le elezioni e invece il Pd decide di imprimere un'accelerazione, dietro la garanzia del voto palese. «A viso aperto», sottolinea Matteo Renzi, il Pd applica «sempre» la legge, anche ai suoi. Ma Beppe Grillo rivendica il sì all'arresto come una vittoria M5S.

Quando il tabellone mostra il verdetto (371 sì, 39 no, 13 astenuti), cala il gelo nell'Aula della Camera. Non una parola, non un commento, non un applauso. Tutti zitti anche i deputati grillini, protagonisti da giorni di una campagna martellante per consegnare alla giustizia il deputato Pd. Lo scranno di Genovese è vuoto. L'ex sindaco di Messina è a Montecitorio fino all'ora di pranzo. Poi però viene a sapere dell'accelerazione del voto, fissato al pomeriggio, e decide di volare via. Un aereo fino a Reggio Calabria, poi a casa, a Messina, a salutare i familiari e fare la valigia per andare a consegnarsi nel penitenziario di Gazzi, dove trascorrerà la prima notte in carcere.

«Sto andando in aeroporto, a fare il biglietto per Beirut», è l'ironia amara che Genovese sfoggia in una breve intervista rilasciata all'Huffington Post in mattinata. Poi però aggiunge: «Trovo tutto molto sgradevole». Il parlamentare siciliano si riferisce al fatto che il suo caso giudiziario sia diventato uno dei temi caldi della campagna elettorale. Grillo accusa Renzi di volersi tenere un «criminale» nel partito. Il Pd ribatte che la propria linea a favore dell'arresto è stata già espressa con chiarezza in giunta, ma è meglio rinviare la decisione a dopo le elezioni perché il M5S progetta «trappole, imboscate».

L'accusa dei dem ai 5 Stelle è quella di voler nascondersi dietro il voto segreto per dire no alla misura cautelare e poi addossare tutta la colpa al Pd, lucrando voti. La decisione sembra destinata a essere il rinvio del voto a dopo le europee.

I deputati M5S si presentano in forze a presidiare la riunione dei capigruppo, che deve fissare il calendario. Ma alle 14.30 è Renzi in persona a rendere nota l'inversione di rotta: «Il Pd chiede di votare oggi stesso per l'arresto di Genovese e con voto palese». L'accelerazione viene impressa dopo che FI rinuncia a chiedere il voto segreto: si vota nel pomeriggio.

La decisione viene comunicata ai deputati dem in un'assemblea lampo in cui il capogruppo Roberto Speranza ricorda che tutti gli occhi sono puntati sul Pd e quindi serve «responsabilità e serietà». Fino all'ultimo si teme che trenta deputati, incuranti delle indicazioni dei partiti, chiedano il voto segreto. Fino all'ultimo si temono defezioni. Ma alla fine in Aula il Pd è il gruppo più presente e soltanto sei deputati vicini a Beppe Fioroni (inclusa Maria Tindara Gullo, compagna di scranno di Genovese) dicono no all'arresto, un deputato Pd si astiene.

Tutti gli altri dicono sì, così come dicono sì M5S, Sel, Sc e Fdi. Dicono no FI e Ncd: «Noi siamo garantisti sempre e comunque», dichiara Silvio Berlusconi.

Gli unici momenti di tensione si registrano prima del voto, quando il grillino Alessio Villarosa cita Falcone e Borsellino rivendicando al M5S il titolo di partito degli onesti: «Buffone, vergognati», gli urlano dal Pd. «Noi siamo il partito di Pio La Torre e non accettiamo lezioni di legalità da chi sostiene che la mafia non esiste», replica la dem Anna Rossomando, tra gli applausi dei colleghi. Poi è standing ovation per Rosy Bindi che dice: «Nessuno può appropriarsi di Falcone e Borsellino».

Beppe Grillo rivendica la vittoria: «Abbiamo costretto il Pd a votare! ». Matteo Renzi rivendica l'integrità del suo partito: «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati».

E alla fine lo "scalpo", secondo la cruda espressione usata in aula da Roberto Speranza, è arrivato. Renzi aveva resistito fino all'ultimo per non cedere alla deriva giustizialista, cavalcata da Beppe Grillo e strisciante anche dentro il Pd, per votare subito l'arresto di Genovese. «Non mi faccio dare lezioni nè mettere sulla graticola fino al 25 maggio», è la motivazione con cui, all'ora di pranzo, il leader Pd aveva comunicato ai vertici del gruppo di accelerare sulla decisione, evitando i contraccolpi di una campagna grillina, a tamburo battente, contro il "soccorso rosso".

Ma già da giovedì tra i renziani era cresciuta la consapevolezza che il rinvio del voto a dopo le europee sarebbe apparsa come una melina e che «Beppe Grillo avrebbe cavalcato - spiegano i fedelissimi di Renzi - il caso singolo per andare all'attacco del Pd che salva i corrotti».

Così Renzi ha deciso di "sacrificare" il deputato siciliano. Una decisione che tutti in Aula hanno seguito tranne i 6 deputati dell'area vicina a Beppe Fioroni, alla quale appartiene anche Francantonio Genovese.

La Sicilia

L'ASCESA E LA CADUTA. Sul suo traghetto l'ultimo viaggio libero del "ras" di Messina

Il "Mister preferenze" che sedusse anche Renzi

Nipote e figlio d'arte politico, rampollo di famiglia ricca e potente

ALESSANDRA SERIO

MESSINA. Di famiglia ricca e potente, ha cominciato la sua ascesa finanziaria "incrociando" i Franza, soci nella Caronte &Tourist, l'impresa che gestisce il traghettamento privato nello Stretto. E, ironia della sorte, proprio su un "suo" traghetto ha compiuto l'ultimo viaggio prima dell'arresto, dall'aeroporto di Reggio Calabria a Messina.

Francantonio Genovese, il "ras" del Pd siciliano, è nel carcere messinese di Gazzi da ieri sera: si è costituito alle 21. A Roma nel primo pomeriggio, quando la Camera ha fissato il voto, si è imbarcato su un volo per Reggio Calabria, dove è atterrato mentre la presidente della Camera leggeva il risultato del voto. Qui ad attenderlo c'era la moglie Chiara Schirò e il difensore, l'avvocato Nino Favazzo.

Scuro in vestito e in volto, a bordo di un Suv bianco fiammante è salito su una nave, è sbarcato a Messina ed è filato a casa, nella villa di Torre Faro dove sua moglie ha trascorso sei mesi ai domiciliari. Qualche ora assieme al figlio Luigi, diventato maggiorenne nel pieno della bufera giudiziaria che ha travolto i genitori, prima dell'esecuzione dell'arresto.

A coordinare le operazioni è stato il capo della squadra mobile, Giuseppe Anzalone, lo ha stesso che ha intercettato per mesi i suoi fedelissimi, ricostruendo la fitta rete parentale e politica scandagliata dall'inchiesta del procuratore aggiunto Sebastiano Ardita. Una rete che ora per Genovese è una pesante maglia d'accusa. «Il clan Gullotti non è storia di oggi». E infatti il radicamento storico del potere di Genovese è antico: viene dal nonno Nino Gullotti, più volte ministro e, attraverso il padre Luigi, senatore democristiano per oltre vent'anni, arriva fino a Francantonio, che sotto lo scudo Dc comincia a militare in politica a 18 anni.

La sua carriera è fulminante: deputato regionale e poi nazionale, sindaco di Messina per quasi due anni, nel 2005. Nel 2008 ci ha riprovato ma è stato battuto da Giuseppe Buzzanca, la cui moglie è sotto processo nella stessa inchiesta sulla formazione che riguarda la sua famiglia. Dalla "Balena bianca" al Pd passando per la Margherita, da Rocco Buttiglione a Renzi, che per incassare l'appoggio congressuale di "Mister preferenze" lo scorso anno ha praticamente "schiaffeggiato" i suoi fedeli della prima ora in riva allo Stretto, che costituivano essenzialmente l'opposizione interna a Francantonio.

Renzi ha anche comiziato per il candidato del Pd genovesiano, Felice Calabrò, battuto al ballottaggio per una manciata di voti da Renato Accorinti.

Carriera fulminante

Deputato regionale, poi nazionale e sindaco della città dello Stretto, passando dalla Dc al Pd

Parallelamente alla carriera politica, cresceva la sua fortuna economica, peraltro già solida. Dalla navigazione all'immobiliare passando per le telecomunicazioni, poi la gestione dei locali della movida messinese. Una invidiabile liquidità disponibile e investimenti in decine di settori, quelli di Genovese. Compreso il business della formazione professionale, che gli è costato l'arresto. Settore che vede impegnato la seconda parte della sua "dinasty" familiare, quella legata alla moglie Chiara, le sue quattro cognate, uno stuolo di nipoti. E' suo cognato Franco Rinaldi, anche lui indagato e deputato all'Ars, il più eletto in assoluto alle ultime regionali con poco meno di 20mila preferenze.

Gazzetta del Sud

Poletti: ora è più facile assumere

Via libera definitivo, il dl lavoro è legge

Sì del cda della Rai al taglio degli stipendi: tetto di 240mila euro

Chiara Scalise
ROMA

Via libera definitivo della Camera al decreto legge lavoro con 279, 143 contrari e solo 3 astenuti. Soddisfatto il ministro Poletti, che si dice convinto che ora «le imprese potranno assumere senza preoccupazioni». Non solo. Il premier Renzi, in serata e via tweet, spiega che il decreto serve anche a salvare imprese e lavoratori sottolineando che "senza quel decreto Electrolux oggi non avrebbe firmato» l'accordo per il salvataggio.

Assi portanti del decreto legge sono le norme sui contratti a tempo e quelle sull'apprendistato. D'ora in poi, infatti, sarà possibile stipulare contratti fino a 36 mesi senza causale, vale a dire sena una ragione specifica, così come sarà possibile prorogare un contratto per cinque volte (non più otto come inizialmente previsto dal testo del governo). Fissato anche un tetto di precari pari al 20% dell'organico stabile: in caso di violazione, il datore di lavoro si trova a dover pagare una multa ma non è più obbligato - come concordato inizialmente durante l'esame del dl alla Camera - a stabilizzare i lavoratori assunti fuori quota. Altra novità, il ripristino della formazione pubblica per gli apprendisti seppure con alcuni paletti, sulla maternità e sui contratti di solidarietà.

Plauso dei partiti che sostengono il governo con Ncd convinta della tesi che il dl sia un incentivo alle assunzioni mentre più cautela usa il Pd sostenendo che si tratti di un testo equilibrato «tra le ragioni dei lavoratori e quelle delle aziende». Di parere nettamente opposto tutte le opposizioni da Sel a Forza Italia.

Intanto, dopo il taglio di 150 milioni di euro ai trasferimenti degli introiti da canone deciso dal governo, ora la scure si abbatte sugli stipendi dei dirigenti e dei giornalisti Rai. Il consiglio di amministrazione della tv pubblica ha dato il suo ok alla decurtazione dei compensi sopra i 240 mila euro lordi annui, fissati come tetto per manager pubblici dal governo. Ad essere ridimensionato, con una delibera ad hoc, è stato in primis lo stipendio del presidente Anna Maria Tarantola, che percepiva 366 mila euro lordi annuali, ed è sottoposta ad una normativa specifica. Discussione a parte in Cda quella invece relativa agli altri dirigenti di Viale Mazzini. Alla luce di un parere dell'ufficio legale Rai, che solleva dubbi sull'applicabilità della normativa, si è deciso di intervenire anche sui loro compensi, utilizzando la formula dell'autoriduzione dello stipendio. ◄

Critici i sindacati

«Occupazione a rischio»

● Dopo il via libera al decreto lavoro si mostrano ancora una volta molto critici i sindacati. La Cgil, con Nicola Marongiu, conferma il giudizio negativo di una legge che «sotto il profilo della precarizzazione è peggiorativo rispetto alla normativa precedente».

● «Più leggi si fanno – è la tesi del leader Uil Luigi Angeletti meno posti si creano»; mentre il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni se la prende con «le ultime modifiche fatte, frutto di mediazione politica, che hanno aggiunto a flessibilità a flessibilità».

Il decreto lavoro

APPRENDISTATO

- **Contratto** — **Forma scritta**, patto di prova e piano formativo individuale
- **Obbligo assunzione** — In aziende con **più di 50 dipendenti** obbligo di assumere **il 20% degli apprendisti**
- **Ore di formazione** — **Salario al 35%** del livello contrattuale; moduli più semplici per redigere il piano; impegno Regioni

CONTRATTI A TERMINE

- **Durata massima del rapporto a termine senza causale** — **36 mesi**
- **Proroghe possibili** purchè nell'ambito della stessa attività — **5**
- **Limite sul numero di contratti a termine** (dal 2015) — **20%, 1 ogni 5* dell'organico stabile**; multe: se si sfora di 1 20% dei salari pagati, 50% se si sfora oltre 1

CONTRIBUTI

- **Durc** (Documento unico di regolarità contributiva) — **Semplificazione** degli adempimenti burocratici richiesti alle imprese (smaterializzazione)

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ

- **Risorse finanziarie** — il limite di spesa statale passa **da 5,6** milioni **a 15** milioni di euro

DONNE IN MATERNITÀ

- **Congedo maternità obbligato** — Sarà conteggiato per acquisire **diritto di precedenza** per contratti successivi presso la stessa azienda

- **Datori di lavoro beneficiari** (li usano al posto di altri tipi di ammortizzatori) — **criteri da definire** da parte del ministero del Lavoro di concerto col Tesoro

La Sicilia

Ora è legge il decreto lavoro

Contratti a tempo fino a 36 mesi, possibili 5 proroghe. Tetto del 20% per i precari

ROMA. Via libera definitivo della Camera al decreto legge lavoro con 279 voti favorevoli, 143 contrari e solo 3 astenuti. Soddisfatto il ministro Poletti, che si dice convinto che ora «le imprese potranno assumere senza preoccupazioni». Non solo.

Il premier Renzi, in serata e via tweet, spiega che il decreto serve anche a salvare imprese e lavoratori sottolineando che «senza quel decreto Electrolux oggi (ieri per chi legge, ndr) non avrebbe firmato» l'accordo per il salvataggio.

Assi portanti del decreto legge sono le norme sui contratti a tempo e quelle sull'apprendistato. D'ora in poi, infatti, sarà possibile stipulare contratti fino a 36 mesi senza causale, vale a dire senza una ragione specifica, così come sarà possibile prorogare un contratto per cinque volte (non più otto come inizialmente previsto dal testo del governo). Fissato anche un tetto di precari pari al 20% dell'organico stabile: in caso di violazione, il datore di lavoro si trova a dover pagare una multa ma non è più obbligato - come concordato inizialmente durante l'esame del dl alla Camera - a stabilizzare i lavoratori assunti fuori quota. Altra novità, il ripristino della formazione pubblica per gli apprendisti seppure con alcuni paletti, sulla maternità e sui contratti di solidarietà.

Plauso dei partiti che sostengono il governo con Ncd convinta della tesi che il dl sia un incentivo alle assunzioni mentre più cautela usa il Pd sostenendo che si tratti di un testo equilibrato «tra le ragioni dei lavoratori e quelle delle aziende». Di parere nettamente opposto tutte le opposizioni da Sel a Forza Italia.

Il voto si consuma in un'Aula la cui attenzione è catalizzata dall'affaire Genovese con continui scontri tra grillini e democratici - ma anche con Sel - con interventi che guardando più alla tempistica del voto in chiave Europee che ai contenuti del testo in votazione. Nel mirino in particolare l'ostruzionismo messo in atto nelle ultime 24 ore da Sinistra ecologia e libertà, che però viene rivendicato dai diretti interessati: «Per chi vive la condizione di precarietà anche un minuto in più di opposizione - dice Titti Di Salvo - significa una speranza che quel decreto non solo si poteva provare a fermare ma si poteva provare a cambiare domani».

I deputati pentastellati non vogliono però «lezioni da nessuno - è la controreplica - sulla presunta rinuncia all'ostruzionismo. Abbiamo fatto anche più di quanto era in nostro potere - insistono - per bloccare un testo indegno», proteste in aula comprese. Come quella di ieri che ha visto una deputata grillina far trillare una sveglia in aula. «La vostra ora - afferma Tiziana Ciprini rivolta ai colleghi seduti nell'emiciclo di Montecitorio - è suonata».

E critici si mostrano ancora una volta anche i sindacati.

La Cgil, con Nicola Marongiu, conferma il giudizio negativo di una legge che «sotto il profilo della precarizzazione è peggiorativo rispetto alla normativa precedente». «Più leggi si fanno - è la tesi del leader Uil Luigi Angeletti - meno posti si creano»; mentre il numero uno della Cisl Raffaele Bonanni se la prende con «le ultime modifiche fatte, frutto di mediazione politica, che hanno aggiunto a flessibilità a flessibilità».

Correzioni rivendicate invece dal Pd, in particolare dal presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano, e in modo simmetrico ma opposto dal partito di Angelino Alfano: «Da oggi - scommette il presidente dei senatori Ncd Maurizio Sacconi - ogni datore di lavoro è più libero».

Quanto all'accordo per Electrolux, su cui ha twittato Renzi, è stato firmato ieri a Palazzo Chigi, alla presenza del premier. L'intesa esclude delocalizzazioni e licenziamenti e garantisce 150 milioni di investimenti nei quattro stabilimenti di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì che danno lavoro a oltre 6 mila persone fino al 2017. Le istituzioni contribuiscono con la decontribuzione dei contratti di solidarietà e agevolazioni per la ricerca, i sindacati accettano invece più flessibilità, in particolare sulle ferie, aumenti della produzione e un taglio dei permessi sindacali del 60%.

CHIARA SCALISE

La Sicilia

LA TASSA SUI SERVIZI. La prima rata dovrà essere pagata entro il 16 giugno

Non ci sarà nessun rinvio per la Tasi Fassino: ai Comuni occorre liquidità

GRILLO

«Per noi il Parlamento non esiste»

PAVIA. Dopo il 25 maggio il M5S adotterà a Bruxelles la stessa tecnica che adotta in Italia, quella che «per noi il Parlamento non esiste». Lo ha detto Beppe Grillo intervenuto ieri a Pavia nel corso del comizio elettorale del Movimento 5 Stelle. «Noi - ha aggiunto - dopo le elezioni andiamo a strappare in faccia alla Merkel il fiscal compact». «Che cosa significa sentirsi europei? - ha continuato il leader del M5S - È l'inno alla gioia? Quello è il pezzo peggiore di Beethoven». Grillo ha anche attaccato il Pd: «È una peste rossa che sta disintegrando il paese», ha detto.

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. L'agenda del contribuente resta invariata. La prima rata della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, si pagherà come previsto entro il 16 giugno.

Dopo il 'no' dei Comuni, che hanno lanciato l'allarme liquidità, infatti, è tramontata l'ipotesi di un rinvio al 16 luglio, o addirittura al 16 dicembre, data di scadenza della seconda rata. L'ipotesi – che aveva preso corpo per evitare il pasticcio dei pagamenti forfait – è contenuta in una serie di emendamenti di maggioranza e opposizione che sono stati presentati all'articolo 4 del decreto Irpef, attualmente all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Ma l'orientamento emerso dopo il confronto al Tesoro con i rappresentanti dei Comuni è quello di non rimettere mano alle scadenze. La decisione ora spetta al Parlamento, anche se la relatrice ha già fatto sapere che le proposte di modifica della Tasi – salvo ripensamenti del governo - possono anche "stare fuori dal decreto".

Attualmente, dunque, la norma prevede che i Comuni fissino entro il 23 maggio le aliquote della nuova Tasi, pubblicandole entro il 31 del mese sul sito del ministero dell'Economia. La delibera, oltre a fissare le aliquote, deve determinare anche l'eventuale maggiorazione dello 0,8 per mille da attribuire tra prima e seconda casa, maggiorazione che deve essere accompagnata dalle relative detrazioni. Un altro punto riguarda le case affittate, per le quali i Comuni dovrebbero anche fissare la quota di pagamento che spetta agli inquilini, che può arrivare fino al 30% dell'intera imposta.



PIERO FASSINO

Il punto è che, a un mese dalla prima scadenza, meno di mille Comuni su ottomila hanno deliberato sulla Tasi, sulle aliquote da imporre, sulle eventuali detrazioni, anche se il loro numero aumenta esponenzialmente di giorno in giorno.

Se il Comune non ha preso alcuna decisione entro il 23 maggio, cioè se non rispetta la scadenze, i proprietari di prima casa potranno pagare tutto in unica soluzione il 16 dicembre. Le seconde case, invece, non riusciranno a scappare dall'appuntamento del 16 giugno, nel quale dovranno pagare l'Imu (che non si paga sulle prime case) e la Tasi. Per la Tasi, in caso non sia stata deliberata un'aliquota dal Comune, dovranno pagare il 50% dell'aliquota base dell'1 per mille, togliendo però una quota forfettaria del 10% annuo (quindi il 5% per la prima rata) che spetta invece all'inquilino. Lo stesso dovrà fare l'inquilino pagando invece la sua quota. In ogni caso, per il 2014, la somma di Tasi e Imu non potrà superare il 10,6 per mille, cioè l'aliquota massima dell'Imu prevista lo scorso anno.

Per evitare ai contribuenti di finire, loro malgrado, in questo complicato meccanismo, il governo aveva ipotizzato un rinvio su cui sin dalla prima ora aveva espresso le sue perplessità il sottosegretario Graziano Delrio, già presidente dell'Anci. Ieri a dire 'no' allo slittamento è stato il suo successore alla guida dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, Piero Fassino. "Rischia di provocare un buco e di rendere impossibile l'erogazione di quei servizi che oggi erogano i Comuni", afferma ricordando che "Tasi e Imu insieme sono la principale fonte finanziaria per i comuni" perciò "qualunque slittamento produrrebbe un buco di liquidità drammatico". "I Comuni – conclude - hanno bisogno di certezze nei loro bilanci, così come non è serio neanche nei confronti dei cittadini continuare a cambiare i termini della Tasi".

Gazzetta del Sud

La replica al Colle

Berlusconi: le mie dimissioni furono responsabili, non libere

L'ex premier insiste sulla necessità di istituire una commissione d'inchiesta

Yasmin Inangiray
ROMA

Le rivelazioni dell'ex ministro del Tesoro americano Timothy Geithner continuano ad essere il cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi nella campagna elettorale. Il Cavaliere, per nulla convinto delle precisazioni messe nero su bianco da Giorgio Napolitano, va ancora all'attacco chiarendo che la decisione di dimettersi nel novembre 2011 fu «una scelta dettata dalla responsabilità, ma non certo libera». Convinto, così come tutto il suo partito, che vada fatta chiarezza su quanto accadde nel 2011, l'ex premier insiste sulla necessità di istituire una «commissione d'inchiesta» anzi, rincara la dose «se quello che mi è capitato fosse accaduto ad un premier di sinistra ci sarebbe stata la rivoluzione».

L'ex capo del governo insomma, non perde occasione per poter sfruttare mediaticamente quanto detto dall'ex ministro del tesoro statunitense. Il «golpe» contro cui grida Berlusconi non convince però chi era con lui al governo: «Se ti mandano a casa dopo un complotto non voti, dopo un mese, la fiducia al governo di Mario Monti», osserva ad esempio il segretario della Lega Nord Matteo Salvini.

Ma, nell'ennesima giornata scandita da interviste televisive Berlusconi ci tiene a tenere alta l'attenzione sull'argomento, ricordando quanto accadde nei giorni prima delle dimissioni del suo governo: «Come mai diversi miei colleghi sapevano che in pochissimo tempo Monti sarebbe diventato premier?», è la domanda che continua a ripetere facendo riferimento a quanto accadde al G20 di Cannes dove, in base ai suoi racconti, molti capi di governo già erano a conoscenza del cambio di inquilino a palazzo Chigi. L'ex premier non fa nomi ma nel citare i famosi responsabili ("officials") europei di cui parla Geithner nel suo libro chiama in causa anche «il presidente dell'Ecofin».

Se il golpe di cui si sente vittima occupa la maggior parte delle sue interviste televisive, il Cavaliere non manca di tornare anche su altri argomenti. Ribadisce la convinzione che il governo Renzi «non durerà fino al 2018» ma che «al massimo tra un anno e mezzo si andrà a votare». Ma, nel caso si arrivasse a fine legislatura, Berlusconi di una cosa sembra essere convinto «Io non sarò più leader». Il pensiero corre subito a sua figlia Marina, già da tempo indicata come successore, ipotesi su cui il Cavaliere però mantiene una certa cautela: «Farò di tutto per dissuadere i miei figli dall'entrare in un settore della politica che fa venir fuori il peggio degli uomini», ribadisce. Il delfino, ricorda, doveva essere Angelino Alfano che però «ha preso un'altra decisione diventando il leader di un altro partito».

Il giudizio diventa ancora più severo quando si parla di Beppe Grillo bollato come «un'aspirante dittatore» tanto che «in Europa viene guardato con molto sospetto». Diversa è invece l'opinione su Matteo Renzi. Nonostante Berlusconi non perda occasione per rimettere in discussione l'accordo sulle riforme, il giudizio sulla persona è ancora positivo: «È molto simpatico - ammette Berlusconi - ma è dovuto andare a fare il leader a sinistra perché a destra c'ero io».

L'invasione mediatica offre all'ex premier anche l'occasione per tornare sul cosiddetto «cerchio magico» che gli sta intorno: "Di magico nella squadra ci sono solo io», dice l'ex capo del governo, che poi si lamenta dell'eccessiva presenza femminile nel suo entourage: «L'altro giorno ero in elicottero: beh, non ci sono stati 10 secondi di silenzio...».



Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato minimizza il "caso Geithner"

La Sicilia

IL CAVALIERE E FORZA ITALIA NON MOLLANO SUL CASO GEITHNER

Berlusconi: non mi sono dimesso liberamente

ROMA. Berlusconi e Fi non si danno pace. Neanche la nota del Quirinale sul caso Geithner basta a smorzare la polemica contro il presunto complotto subito dal Cavaliere nell'autunno 2011. Anzi. "Le mie dimissioni sono state responsabili ma non certo libere", rilancia l'ex premier, insistendo con la richiesta di una commissione di inchiesta parlamentare.

Ad animare il dibattito è rimasta Fi. Il premier, Renzi, cui gli azzurri chiedono di battere un colpo sulla "gravità" di quei fatti, non si pronuncia. Così il Pd e gli altri partiti, ad eccezione di Ncd dove l'attenzione sul caso è più di tipo storico che d'attualità. "Si può valutare l'ipotesi della commissione – premette Alfano – ma se serve solo ad accertare come cadde il governo dal punto di vista politico è inutile perché lo sappiamo tutti". Non aveva più una maggioranza affidabile, cioè, come ha confermato anche la nota del Quirinale, riferendo quanto disse Berlusconi per motivare le sue dimissioni. "Se ti mandano a casa con un complotto – osserva il leghista Salvini – non voti un mese dopo la fiducia al governo Monti". Cosa che invece il Pdl fece.

Ma il Cavaliere non ci sta, e ne fa una questione da intrigo internazionale. "Quanto accaduto è molto grave, e tocca la nostra indipendenza, la democrazia e la sovranità nazionale", dice, provando a identificare quei "funzionari europei" che, secondo l'ex ministro del Lavoro Usa, Geithner, si stavano mobilitando per il complotto. "E' possibile che tra gli 'officials' che fecero pressioni nel 2011 ci fosse l'Ecofin, anche il presidente dell'Ecofin", azzarda Berlusconi, riferendosi all'allora ministro delle Finanze polacco, Jan Vincent-Rostowski. Insomma, è necessaria una commissione di inchiesta, ribadisce il Cavaliere, sostenuto in questa battaglia soprattutto dal capogruppo di Fi alla Camera, Brunetta. Era stato lui a scrivere al capo dello Stato per chiedere "chiarezza e trasparenza". Ieri, all'indomani della nota, ha ripreso carta e penna, sollecitando Napolitano ad esercitare una "moral suasion" per convincere le istituzioni ad attivarsi. "Le circostanze che il capo dello Stato fosse totalmente all'oscuro di trame riferite da un esponente di spicco del governo americano - scrive Brunetta - rende ancora più preoccupante la valutazione dell'accaduto".

Il punto debole della denuncia di Geithner, secondo molti osservatori, è la mancanza di nomi e fatti più circostanziati. Ma lui stesso, attraverso il portavoce, ha chiarito di non voler aggiungere altri elementi.

GA. BE.